

Quel popolo... di russi secondo Tommaso Fiore

Il meridionalista e Lev Tolstoj



Tommaso Fiore

di VITO ANTONIO LEUZZI

Il rapporto di Tommaso Fiore con la cultura russa, che caratterizza a fondo la sua produzione letteraria, è oggetto di una compiuta ricognizione storiografica in un recentissimo volume di Maco Caratozzolo, edito dalla Stilo, *Tommaso Fiore e la Russia. Il riscatto degli oppressi tra socialismo e meridionalismo* (pagg. 166, euro 18,00). L'autore, docente di letteratura russa presso l'Università degli studi di Bari, individua sin dai primi lavori dell'umanista e scrittore originario di Altamura, la grande attenzione per gli scrittori russi. Tale propensione di Fiore fu incrementata, negli anni Venti e Trenta grazie alla conoscenza di Piero Gobetti e Leone Ginzburg che rappresentarono punti di riferimento di intense attività editoriali e di molte traduzioni di autori dell'ex impero zarista. Accanto all'influenza dell'anarchismo di Protopkin, e di Tolstoj, nelle prose belliche di Fiore si ritrovano anche alcuni problemi connessi alla lettura dei grandi romanzi di Dostoevskij. In un passo di *Eroe svegliato ascasa perfetto* - sostiene Caratozzolo - si fa ampio cenno, pur non nominandolo direttamente, al monologo del grande inquisitore, episodio dei fratelli Karamazov che doveva aver lasciato in Fiore una traccia indelebile, e che lui elabora ora a proprio modo».

Con la ricerca relativa al tema dell'Utopia, aspetto peculiare gli scritti di Fiore negli anni Trenta e Quaranta, si consolidò anche la riflessione sulla Russia sovietica. Caratozzolo con una ben documentata indagine sull'immensa produzione epistolare di Fiore ne ricostruisce anche la posizione rispetto al complesso dibattito politico ideologico del secondo dopoguerra sui caratteri della società socialista. I problemi irrisolti del comunismo sovietico, in particolare i processi di degenerazione burocratica che non si conciliavano con il binomio socialismo - libertà (nodo teorico fondamentale del pensiero di Fiore) non furono da ostacolo alla sua collaborazione con l'Associazione Italia URSS. In tale ambito si dispiega una intensa attività giornalistica e saggitica (tra cui molti articoli su quotidiani e riviste, *l'Avanti!*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, *Paese Sera*). Balza all'attenzione, in questa fase, la scrittura dei

viaggi, in particolare tre reportage sul socialismo reale. Alla Russia Fiore dedicò lo scritto, *Al Paese di Utopia* (edito nel 1958 e riproposto di recente a cura di Caratozzolo). Mentre il primo relativo alla Polonia, I corvi scherzano a Varsavia del 1954 ed il terzo dedicato all'Albania, *Sull'altra sponda* del 1959, tutti riediti dallo Stilo Editrice.

Caratozzolo traccia un quadro puntuale dell'attenzione di Fiore verso le opere di Erenburg (incontrato a Mosca), Pasternak e Majakovskij, e si sofferma in particolare sul suo viaggio, dell'estate del 1957, in occasione del VI Festival della gioventù di Mosca con una delegazione composta tra gli altri da Pier Paolo Pasolini. L'esperienza moscovita di Fiore si collocò nel processo di destalinizzazione, dopo il XX congresso del partito che nel 1956 avviò un processo di riforme aprendo le porte al dialogo con l'intellettualità occidentale. Assunse, infatti, una importanza rilevante il tentativo di superare le critiche diffuse al paese della prima rivoluzione proletaria del 900, la cui immagine si era di nuovo appannata, dopo l'intervento militare sovietico in Ungheria nell'ottobre del 1956.

Ha inizio in questa fase l'approccio all'opera di Pasternak e di Cechov. Per l'autore de *Il dottor Zivago*, Fiore nutrì inizialmente alcune riserve, che abbandonò dopo la pubblicazione in Italia del romanzo, dedicandogli una lunghissima e inedita recensione. Tale lavoro secondo Caratozzolo «è una delle testimonianze più interessanti dell'impegno costante che Fiore profuse come interprete della cultura russa». L'opera di Cechov tenne impegnato Fiore per diversi anni, tra il 1950 ed i primi anni Sessanta. Ne è testimonianza un dattiloscritto inedito, *Invito a Cechov*, di 209 pagine, che Caratozzolo ha il merito di aver individuato ed analizzato a fondo.

Fiore non abbassa lo sguardo critico rispetto al tema della libertà, aspetto messo in luce anche attraverso una rigorosa contestualizzazione dei reportage di Fiore ed una lettura attenta del carteggio con diversi intellettuali italiani. In una lunga lettera alla scrittrice Maria Brando Albini del gennaio 1959 così si esprimeva sulla Russia visitata due anni prima: «Uno stato burocratizzato non potrà mai essere uno stato libero e vivo».